

IN SCI NELLA VALLE DI CHAMPORCHER¹

La valle di Champorcher, il cui paese omonimo è collegato al piano da 13 chilometri di mulattiera, se è di frequente visitato in estate, lo è invece pochissimo in inverno perché mancano tutte le comodità logistiche di cui sono munite altre valli più privilegiate, ma non per questo più belle e suggestive.

Il desiderio di passare le vacanze di Natale 1928 in una zona che oltre a presentare qualche interesse alpinistico ci concedesse nello stesso tempo belle scivolate in una cerchia di montagne poco frequentate da sciatori, ci indusse a scegliere proprio questa valle.

Con due amici, il compianto Eugenio Saragat² e Giovanni Delmastro, saliamo in una giornata di sole la lunga mulattiera che unisce Hône Bard a Champorcher; e grande contrasto con la giornata quasi primaverile sono le enormi stalattiti di ghiaccio a testimoniare che la temperatura non era così tiepida come ci pareva.

Pregustiamo il domani per la magnifica strada di caccia che s'interna con ripide svolte nella fitta foresta di abeti fino a Dondena, piccolo villaggio alpino che con i suoi dolci e invitanti pendii nevosi forma un piccolo paradiso per quella folla di sciatori che desiderosa di ampi campi nevosi non disdegna le maggiori comodità che offre l'ospitale albergo; ma noi avendo mete e desideri superiori proseguiamo verso il lago Miserin arrivandovi nel pomeriggio.

Una breve salita alla Finestra di Champorcher, che raggiungiamo in un'ora, ci sembra indispensabile per familiarizzarci col percorso che dovremo ripetere l'indomani; breve sosta, un attento esame alla prossima via da seguire, uno sguardo alla valle verso Cogne e al Gruppo del Gran Paradiso che pare risplenda di luce propria, poi con veloce discesa ritorniamo alla severa costruzione al lago Miserin mentre il sole tramonta e sotto il candido manto invernale assume un aspetto di dolce malinconia.

La nostra breve permanenza in questa conca ammirabile ci lasciò indimenticabili nostalgici ricordi, e infinita gratitudine dobbiamo in modo speciale a don Noussan, parroco di Champorcher, il quale con squisita cortesia ci permise di pernottare al Santuario di Nostra Signora della neve al lago Miserin a 2583 metri, che fu per noi rifugio comodo e confortevole.

La notte rapidamente s'avvicina perché troppo breve è il crepuscolo; d'intorno tutto è silenzio e nell'immensa solitudine la tristezza s'impadronisce dell'animo nostro. Nell'estate una piccola parvenza di vita si trova anche sulle più alte vette, ma ora un silenzio solenne si posa su tutto e su tutti, ogni cosa pare morta e sembra non debba più rivivere.

A dissipare le malinconiche riflessioni dell'animo nostro ecco la luna ad inondare di magnifica luce le nevi e le vette circondanti, con tanta intensità che si può scorgere ogni particolare. Delmastro è tentato di ritrarre la scena sulla lastra ed espone ai rigori della bassa temperatura la macchina fotografica ottenendone una negativa bellissima che ci rimarrà a ricordo caro e simpatico.

Punta Tersiva (m. 3512)

Al mattino siamo presto in piedi, e fatti gli ultimi preparativi lasciamo la Cappella alle 5,30.

La luna nascosta dietro le vette ci lascia nella completa oscurità; tentiamo di illuminare debolmente con la lanterna le tracce del giorno prima, ma desistiamo a causa del forte vento che ci agghiaccia e spegne ogni fiamma.

Nella semioscurità ci avviciniamo alla Finestra di Champorcher, metri 2.838, e al riparo dal vento attendiamo fin dopo le sette lo spuntare dell'alba.

Tolti per un tratto gli sci scendiamo nella valle dell'Urtier e costeggiando in alto la Torre di Ponton affondiamo fino alle ginocchia nella neve col timore di brutte sorprese.

Poco oltre una macchia scura nell'uniforme bianco attira la nostra curiosità: è la carcassa irricognoscibile e quasi sepolta nella neve di un animale, forse sorpreso da uno slittamento di neve o da una valanga; il che ci dimostra che anche le bestie malgrado l'istinto e l'agilità sono talvolta vittime delle forze brute della montagna.

Scendiamo fino al lago e alle grange di Ponton (m 2637), costeggiamo e oltrepassiamo Serra Madù, imponente crestone che scende dalla vetta e forma la cresta Sud della Tersiva che raggiungiamo seguendo la cresta Ovest dal Passo dell'Invergneux.

Notiamo sulla cresta un bel visibile spuntone di roccia che il pendio nevoso giunge a lambire senza eccessiva inclinazione; la via sembra migliore e più breve e per essa saliamo con ampi zig-zag. In alto il nevaio si restringe sino a ridursi ad una ripida lingua fra rocce affioranti; lasciamo allora gli sci non senza rimpianto e calziamo i ramponi e il nostro cammino prosegue su roccia frammista a neve discretamente dura, fin che il filo di cresta è raggiunto verso le 11.

Siamo a quota 3000 circa, a un centinaio di metri più in alto del Passo d'Invergneux avendo potuto risparmiare un lungo tratto di cresta.

Proseguiamo la salita; la neve molle e farinosa ci fa rimpiangere gli sci ma questo stato di cose non dura molto, perché giungiamo sotto la piramide terminale dove riteniamo prudente togliere la corda dalle nostre spalle e legarci in cordata. Avanziamo lentamente sulla cresta ora divenuta rocciosa e mascherata dalla neve che trasportata dal vento ha formato numerose cornici insidiose e traditrici: noi però non ci lasciamo convincere dal loro aspetto invitante e seguiamo fedelmente la cresta rocciosa che appena affiora: dopo alcuni passaggi alquanto esposti e laboriosi verso il Ghiacciaio del Tessonnet raggiungiamo la vetta³ (m. 3512) alle 14 circa.

Il tempo fattosi grigio con alte nuvolaglie consiglia ad un rapido ritorno, il freddo è pungente, il panorama è limitato ad una fugace apparizione del sole tra la foschia, ma la nostra immaginazione supplisce a tutto facendoci vedere col pensiero le vette nascoste e le valli lontane; contenti della nostra vittoria, rapidamente ripresa la pista di salita siamo in breve tempo al luogo ove lasciamo gli sci e i sacchi.

Rifocillati alle 16,30 ricalziamo gli sci e per la stessa via di prima scendiamo al lago Ponton; qui ci aspetta una lunga salita che ci saremmo volentieri risparmiata; ma se vogliamo raggiungere il nostro bel rifugio dobbiamo adattarci a risalire lentamente con filosofia fino alla Finestra di Champorcher.

Sono le 18,30; e verso Cogne ammiriamo il tramonto rossigno coi suoi giochi di luce, al colle giungiamo che la notte è scesa, così che verso Champorcher l'astro diafano della luna già appare nel cielo ritornato limpido e riveste di luce argentea i bianchi pendii.



Ammiriamo tale spettacolo e poiché la via di discesa è ben illuminata ci indugiamo lassù, e poi una sola scivolata quasi irrealmente nel bagliore lunare ci riporta alla Cappella del Miserin.

Rosa dei Banchi (m. 3163)

Il sole del nuovo giorno ci ha sorpresi ancora assonnati e lo salutiamo quasi con rammarico poiché esso segna l'inizio dell'ultimo giorno delle nostre vacanze, che si chiuderanno con una gita alla bellissima Rosa dei Banchi.

Alle 9 circa dopo aver preparato i sacchi per la partenza serale ci mettiamo in marcia; costeggiamo il lago, gelato e coperto da uno spesso strato di neve e ci innalziamo sopra i primi altipiani dirigendoci verso il Ghiacciaio della Rosa.

Imponente ci appare la Rosa dei Banchi con la sua parete ghiacciata che piomba verso Dondena, ed esaminando le possibili vie d'accesso abbandoniamo la primitiva idea di traversare diagonalmente il ghiacciaio per portarci al colletto della Rosa (m. 3007), ove ha inizio l'ultimo tratto di cresta che sale alla vetta, perché la neve non ha ancora aderito sufficientemente al ghiaccio e lo lascia scoperto in troppi punti.

Ci dirigiamo verso il Colle della Balma (m. 2923) spostandoci alquanto più in alto verso la vetta.

Giunti in cresta togliamo gli sci che abbandoniamo per infilare i ramponi e legarci in cordata; scavalchiamo con una laboriosa arrampicata un grosso torrione sulla cresta Ovest, e sempre seguendo il filo giungiamo in vetta (m. 3163) alle 12. Sostiamo alquanto sulla punta dove troviamo numerose e ampie cornici; il sole sfolgorante di luce sembra sia riservato a noi, certamente soli in quell'immensa solitudine, e la pianura offuscata da nebbie contribuisce a rendercelo più prezioso; all'intorno è una moltitudine infinita di picchi e di vette magnifiche, bianca visione della montagna invernale che ci ricompensa della mancata vista di ieri.

Si sta bene lassù, in un silenzio che è pure elevazione di tutto il nostro essere ed è con rammarico che ci decidiamo a ridiscendere per la via di salita sulla esile cresta in parte nevosa; scavalchiamo con attenzione il torrione e rimessi gli sci, velocemente ritorniamo al lago su di una neve polverosa che ci permette deliziose ampie volate.

Breve riposo, poi caricatici delle nostre impedimenta, scendiamo a valle dovendo ritrovarci nella sera a Torino; scivoliamo magnificamente senza fatica al piano di Dondena, poi inoltratici nella folta pineta sulla strada di caccia dalle ripide curve obbligate che porta a Champorcher, qualche caduta inevitabile per l'ingombro del sacco.

A sera sulla lunga mulattiera illuminata dalla luna, che ci conduce a Hône Bard, ripensiamo con nostalgia alle belle ore passate lassù e irresistibile ci sale *dal cuore l'inno di riconoscenza e di ringraziamento per Colui che ci ha dato tante bellezze da godere.*

Giovanni Cometto
Sezione di Torino

¹ Da *Giovane Montagna* novembre 1931

² Attivo e valente socio della sezione di Torino, che perse la vita in un incidente alpinistico nella primavera del 1929 alla Rocca della Sella. La rivista nel ricordo dedicatogli nel fascicolo del maggio 1929 riportava un suo ampio contributo alpinistico: *Dal Gran Paradiso alla Grivola* e l'amico Ettore Calcagno, compagno di tante salite, nel tracciarne il profilo ne menzionava il curriculum, che pur in breve periodo d'anni lo aveva portato a cimentarsi con le più impegnative mete delle Alpi occidentali. Era pure un provetto scialpinista, come si evidenzia dalla relazione qui riportata.

Era fratello di Giuseppe, che concluse la sua attività politica come Presidente della Repubblica, nel settennato 1964-1971.

³ Si trattò della prima invernale e di essa *Giovane Montagna* relazionò ufficialmente nella rubrica *Cultura alpina* nel fascicolo dell'agosto 1929.